Quotidiano
05-09-2025
Pagina 32/33
Foglio 1 / 2

Sellerio

LA STAMPA

Diffusione: 74.660

www.ecostampa.it

"Il nipote del Negus" e la scrittura capace di suscitare un riso amaro

Conosceva bene la satira Il romanzo epistolare sul fascismo fu il suo gioco letterario

L'ANALISI

GIULIA CAMINITO

«La satira, non tanto quella che fa ridere ma quella che provoca il sorriso, serve a mettere una sorta di schermo, allontanando, deformando una realtà che a volte è altrimenti insopportabile». Queste le parole di un'intervista rilasciata alla «Stampa» da Andrea Camilleri nel 2001 dopo aver ritirato un premio sulla scrittura satirica. Questo lato umoristico e sferzante dell'autore siciliano forse non è tra i più noti al grandissimo pubblico che lo ha seguito negli anni per i suoi romanzi gialli. E in effetti c'è qualcosa di inatteso e disturbante, quanto un sorriso molto amaro, nel romanzo epistolare *Il nipote del Negus*. Questo libro è, infatti, un doppio esercizio di mestiere della scrittura: da una parte la satira, così poco battuta dalla tradizione del romanzo italiano, e dall'altra l'ancor meno diffusa – ma con altri illustri esempi del passato – costruzione narrativa per epistole. Va detto che in questa polifonia realizzata da Camilleri non sono solo le lettere – o per meglio dire i telegrammi – a raccontare la rocambolesca storia del giovane Grhane Sollassié Mbssa, ma anche conversazioni prima di andare a dormire, telefonate imperiose e sussurri tra i corridoi delle caserme: insomma un vero coro, un continuo passaparola, dove tutti e tutte chiacchierano, ipotizzano, si arrabbiano, litigano e hanno voce in capitolo tranne il vero protagonista della storia: il nipote del Negus, per l'appunto.

Perché ho parlato di abile maestria? Perché non è semplice scomporre una narrazione negli «io» che si esprimono solo attraverso le loro missive, intanto perché questi enunciatori delle supposizioni o dei fatti devono distinguersi tra loro, avere diverse cadenze, modi di dire, toni e rendersi riconoscibili, ma anche perché devono risultare credibili nelle informazioni che si scambiano senza essere pedanti per il lettore o la lettrice e mettere in scena una costellazione di scene che componga un vero disegno narrativo.

E poi. Il sorriso di cui Camilleri parla nell'intervista, quel riso riflessivo e consapevole, è davvero un risultato arduo da raggiungere. Far sorridere alla lettura non è cosa da poco, soprattutto se accade insieme a una giusta dose di pensiero. Nel leggere *Il nipote del Negus* è proprio questo che avviene, mentre risulta difficile farsi una grassa e grossa risata, la sensazione che deriva è quella di un ghigno, di un sorrisetto beffardo e disilluso: la reazione adatta di fronte alla messa alla berlina del potere. Ma per andare con ordine bisogna iniziare dal principio e dal contesto. Questo romanzo, come racconta lo stesso Camilleri nella nota al testo, nasce dalla scoperta che in Italia aveva transitato, come studente della Regia Scuola Mineraria siciliana, il giovane Principe Brhané Sillassié, nipote del Negus Ailé Sellassié, tra il 1929 e il 1932. E a quanto pare questo giovane uomo passò dallo status di ricco principe a quello di uomo in miseria a causa sia dei suoi sperperi che dell'invasione dell'Etiopia da parte dell'Italia nella Guerra d'Etiopia tra il 1935 e il 1936 (vi rimando allo stesso Camilleri per conoscere il suo destino finale). Nella storia di questo ragazzo lo scrittore siciliano scorge la possibilità di tramare una vicenda vicina a quella reale, ma anche frutto di invenzioni e speculazioni. Nel romanzo il Duce e i suoi vari accoliti vorrebbero sfruttare il Principe, che si sta recando in Sicilia per entrare nella Scuola, per fini politici e diplomatici, intenzionati a dialogare con lo zio, il Negus Ailé Sellassié.

[...]In *The Act of Creation* del 1964 Arthur Koestler scrive che per generare una risata che porti con sé «una punta di adrenalina» bisogna sempre individuare una Vittima di cui ridere nei confronti della quale l'Umorista si senta superiore. Il ridere fascista, che è prima lo sghignazzo dello squadrista, il modo di stabilire una distanza di potere, poi si trasforma o si accompagna al ridere razzista: tante sono le cartoline e immagini propagandistiche, i fumetti, dove appaiono piccoli personaggi neri, dal ventre gonfio, che vengono derisi per la loro inciviltà. Molta della retorica fascista si è basata sulla costruzione di questo immaginario satirico della vittima designata per legittimare le operazioni di guerra ai danni dei paesi dell'Africa orientale: arrivavano gli italiani brava gente a sistemare i cappellini sulla testa dei selvaggi. Di tutta questa retorica Camilleri ribalta ogni prospettiva e col *Nipote del Negus* trasforma la vittima nel persecutore e la risata fascista in uno stridore di denti. Il giovane Sollassié li deride attraverso il mascheramento, la fuga, l'incertezza: è inafferrabile, non possono farlo rientrare nei ranghi e tentare di incivilirlo secondo i loro criteri da regime come certe volpi scaltre e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

dalla lunga coda. Ne risulta una carrellata di beffe che si porta sulle spalle una parte della nostra storia che è poco conosciuta, spesso taciuta e soprattutto rimossa a forza, una parte che qui viene affrontata con le armi della scrittura. Che in fin dei conti possono essere le più affilate, e Andrea Camilleri lo sapeva bene. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

Andrea Camilleri
"Il nipote del Negus"
Sellerio
286 pp., 16 euro

Un murales che ritrae Camilleri a Taormina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157